

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XIX - n. 970 - 16 Giugno 2019 – Santissima Trinità

All'inizio del nostro cammino di vita cristiana...

La Liturgia di questa domenica ci invita a tornare alle origini del nostro essere cristiani, le cui radici sono poste nel momento in cui abbiamo ricevuto il Battesimo con l'acqua e nel nome della Santissima Trinità. Credere in Dio Padre che ci ha creati, nel Figlio che ci ha redenti e nello Spirito Santo che ci guida e illumina, è fondamento della fede cristiana fin dal suo sorgere, come è possibile riscontrare nelle numerose testimonianze presenti nel Nuovo Testamento. Penso, ad esempio, alle parole del cosiddetto "mandato missionario" che Gesù indirizza agli apostoli: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28, 19), oppure alla formula con cui san Paolo conclude la sua seconda lettera ai Corinzi: «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*» (2Cor 13, 13). Vi sono poi i discorsi con cui Gesù, presentandosi come il Figlio di Dio Padre, promette l'effusione dello Spirito Santo che sostiene il cammino dei credenti verso la comprensione della Rivelazione e nell'annuncio della Salvezza di Dio (come nel brano del Vangelo di questa domenica). Anche nei primi scritti cristiani e nelle riflessioni dei Padri della Chiesa troviamo numerosi riferimenti alla Santissima Trinità come verità fondamentale della fede cristiana. A iniziare dagli scritti di Teofilo, vescovo di Antiochia, che nel II secolo d.C. è il primo autore ad utilizzare la parola «*Trinità*»: nell'*Apologia ad Autolico* egli usa il termine greco «*Trias*» per indicare quell'*Unità di Tre (Tre-Unità)* costituita da Dio Padre, dal Logos (Gesù Cristo) e dalla Sapienza (lo Spirito Santo). Identificando lo Spirito Santo con la Sapienza di Dio Teofilo si riferisce alla riflessione sul mistero trinitario di Dio che già nell'Antico Testamento aveva avuto i suoi inizi. In particolare nel Libro dei Proverbi, infatti, come possiamo osservare ascoltando il brano della prima lettura, l'autore sacro descrive la Sapienza come una realtà personale distinta da Dio creatore, ma al tempo stesso compresente e compartecipe con Lui sin dal momento della creazione. La Liturgia di questa solennità, dunque, ci chiama da un lato a contemplare il grande mistero della Santissima Trinità, ma contemporaneamente ci chiede anche di rimanere fedeli alla grazia del nostro Battesimo, in forza del quale siamo chiamati ad essere annunciatori e testimoni di ciò che la Trinità realizza nella storia: la Salvezza e la Vita eterna offerta a tutti i popoli.

■ A Vatican News parla il neo presidente della Pontificia Accademia Teologica: portare la luce del Vangelo nelle situazioni di vita concreta. Difesa di vita e famiglia, le sfide del prossimo futuro.

FARE TEOLOGIA DAL BASSO.



Il primo sentimento è quello di gratitudine: “Sono riconoscente a Papa Francesco per aver pensato a me per questo incarico che accolgo con totale spirito di servizio”. Poi mons. Ignazio Sanna, nominato lo scorso 3 giugno presidente della Pontificia Accademia Teologica, non nasconde la sua soddisfazione per il ritorno alla teologia pura, dopo anni passati con gioia ad amministrare l’arcidiocesi di Oristano: “Ho trascorso trentasei anni ad insegnare all’Università Lateranense, poi da arcivescovo sono passato dalla vita di

teologo alla teologia della vita, per portare la luce del Vangelo nelle situazioni di vita concreta. Ora riprendo il filone dello studio teologico arricchito da una forte esperienza pastorale che non sarà inutile”.

La Pontificia Accademia di Teologia è l’istituto dedicato alla formazione dei teologi e ha la missione di promuovere il dialogo fra la fede e la ragione e approfondire la dottrina cristiana seguendo le indicazioni del Papa. Nel 300° anniversario della sua nascita, Papa Francesco, il 26 gennaio dello scorso anno, incontrando i membri dell’Accademia li ha invitati a promuovere l’incontro tra teologia, filosofia e scienze umane e ad essere luogo di confronto e dialogo per la comunicazione del Vangelo nei nuovi contesti, attento alle urgenze di chi soffre.

Mons. Sanna, che cos’è per lei la teologia? R.- Ricordiamoci sempre una cosa: l’oggetto della teologia è Dio, uno e trino. Le teologie del genitivo vengono dopo. La teologia, dunque, deve portare la presenza di Dio nelle vicende del mondo. Tutto quello che Gesù ha insegnato è per la salvezza dell’uomo. Papa Francesco ha definito un nuovo paradigma: fare teologia partendo dalla realtà viva, con tutte le sue difficoltà ed opportunità. Non più, come si faceva prima, partendo dal testo per

arrivare al contesto. Così, la teologia non rimane chiusa nelle aule universitarie ma cerca di rispondere alle problematiche attuali della società.

Quali saranno le prossime sfide della Pontificia Accademia di Teologia? R. - Nell'attuale contesto, sono sostanzialmente due. La prima, in ambito filosofico: far capire che all'interno di una società pluralista come la nostra c'è l'esigenza di trovare un fondamento metafisico della verità, altrimenti non si va da nessuna parte. Noi in quanto cristiani portiamo un'istanza che è la Verità, quella rivelata da Dio stesso con il suo figlio Gesù. **E noi quando dialoghiamo dobbiamo tenere conto della nostra identità**, di ciò che noi rappresentiamo, dell'eredità che dobbiamo custodire. Il secondo fronte sono le scienze. Lo scienziato autentico è umile ed è in ricerca. Colui il quale, invece, fa dello scientismo la sua bussola, pretende di avere la ragione dalla sua parte. Ecco, il nostro compito è dialogare con la vera scienza, non con lo scientismo. La Chiesa è sempre stata madre di sapienza e dobbiamo trovare luoghi e tempi per portare avanti il confronto anche perché oggi viene messa in discussione l'antropologia stessa. Dobbiamo difendere la prospettiva cristiana dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

In questo senso, non si può non far riferimento alle questioni calde legate alla bioetica di inizio e fine vita... R.- I valori della vita e della famiglia vanno garantiti. Ci sono anche tanti esseri viventi che dobbiamo rispettare, lo ricorda Papa Francesco nella sua enciclica Laudato Sì in difesa dell'ambiente. Il concetto di vita va promosso e difeso in tutte le sue forme, ovviamente dall'inizio alla fine. Oggi purtroppo la cultura dominante propone altre visioni: noi cristiani sappiamo però che sia l'inizio che il fine della vita sono nascoste nel cuore di Dio. Anche per quanto riguarda la famiglia ci sono altre narrazioni. Ci raccontano, insistendo, che la famiglia è un prodotto della cultura, per cui come in passato è esistito un modello unico uomo-donna, monogamico, aperto alla vita, oggi ne può esistere un altro totalmente contrario e differente. Su questo non possiamo avere tentennamenti, dobbiamo essere decisi difendendo la famiglia, nucleo stesso della società.

Altre sfide saranno l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso?

R.- Come ha più volte ricordato il Papa, occorre mettere in moto un ecumenismo di base. Si devono trovare forme per camminare insieme, punti di interesse comune. Per quanto riguarda il dialogo interreligioso, dico solo una cosa: non possiamo vivere la fede in maniera concorrenziale o conflittuale. Dialogare e collaborare è diventato necessario.



Sintesi e stralci di un articolo di Federico Piana pubblicato sul sito Vaticannews.va.

Solennità della Santissima Trinità

(Anno C)

Antifona d'ingresso

Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio, e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi.

Colletta

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



Oppure:

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Pr 8, 22-31)

Prima che la terra fosse, già la Sapienza era generata.

Dal libro dei Proverbi.

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le

acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 8)

Rit: O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

SECONDA LETTURA (Rm 5, 1-5)

Andiamo a Dio per mezzo di Cristo, nella carità diffusa in noi dallo Spirito.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Ap 1, 8)

Alleluia, Alleluia.

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio, che è, che era e che viene.*

Alleluia.

VANGELO (*Gv 16, 12-15*)
*Tutto quello che il Padre possiede è mio;
lo Spirito prenderà del mio e ve lo annuncerà.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo le nostre preghiere a Dio Padre onnipotente che in Cristo suo Figlio ci ha donato lo Spirito Santo che sostiene il nostro cammino e la missione di tutta la Chiesa.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Chiesa: perché trasmettendo al mondo, con fedeltà e coraggio, il lieto annuncio del Vangelo, sia sempre strumento di salvezza in Cristo Signore. Preghiamo.
2. Per gli uomini della scienza e della tecnica: il loro impegno sia orientato a migliorare le condizioni di vita di ogni individuo e a difendere e tutelare il creato. Preghiamo.
3. Per le famiglie: perché nelle sfide del nostro tempo sappiano comunicare e trasmettere la luce, la tenerezza, la speranza e la forza della presenza di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché possiamo rimanere sempre fedeli agli impegni del nostro Battesimo, che ci è stato conferito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Preghiamo.

C – O Santissima Trinità, accogli le preghiere, le speranze e ogni intenzione che con fede ti presenta questa Chiesa riunita nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.

■ Un ricordo del Cardinale Elio Sgreccia.

AL SERVIZIO DELLA VITA UMANA.



«Ricordo con animo grato il suo generoso servizio alla Chiesa, specialmente la preziosa e solerte opera in difesa del fondamentale valore della vita umana, mediante una capillare azione di studio, di formazione e di evangelizzazione». Papa

Francesco rende così il suo

omaggio al cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, morto lo scorso 5 giugno, alla vigilia dei 91 anni. Lo fa in un telegramma indirizzato alla nipote Palma Sgreccia, docente alla Lateranense, assicurando le sue «fervide preghiere di suffragio» e inviando la benedizione apostolica «a quanti condividono il dolore per la sua scomparsa».

Considerato il padre della bioetica italiana, autore di due manuali famosissimi e adoperati dagli studenti di tutto il mondo, Sgreccia era nato in provincia di Ancona nel 1928. Sacerdote dal '52, a partire dal 1974 per 10 anni fu assistente spirituale alla facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Docente di Bioetica nello stesso ateneo dal 1984, divenne ordinario nel 1990. Dal 1985 al 2006 fu direttore del Centro di Bioetica della Cattolica. Nel 1990 venne eletto membro del Comitato nazionale per la Bioetica, incarico mantenuto fino al 2006. Dal 1992 al 2000 fu inoltre direttore dell'Istituto di bioetica.

Dal 3 gennaio 2005 al 17 giugno 2008 è stato presidente della Pontificia Accademia per la vita, dalla quale si è dimesso per raggiunti limiti di età e di cui è rimasto presidente emerito, configurandosi come portavoce delle posizioni della Chiesa su questioni etiche controverse come l'aborto, la contraccezione, l'eutanasia e la ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Papa Giovanni Paolo II lo elesse vescovo il 5 novembre 1992. Papa Benedetto XVI lo ha creato cardinale nel concistoro del 20 novembre 2010. Avendo superato gli 80 anni, secondo le disposizioni di Papa Paolo VI, non è entrato però a far parte dei cardinali elettori.

Proprio dalla Pontificia Accademia per la vita è arrivata la notizia del decesso. Fin dalla sua costituzione, l'11 febbraio 1994, «il cardinale Sgreccia è stato protagonista e anima coraggiosa e sapiente della nostra

istituzione – si legge nella nota diffusa dall’organismo vaticano – sostenendo e promuovendo le attività di studio e tutela della vita umana di fronte alle sfide poste dalla tecnica e dal progresso biomedico». Il comunicato della Pontificia Accademia per la vita ricorda il positivo e prezioso lavoro svolto dal cardinale Sgreccia e il suo importante contributo sui temi scientifici e nel settore accademico, a beneficio del magistero della Chiesa. Ora «la Pontificia Accademia per la vita prosegue sulla strada tracciata con lungimiranza dal cardinale Sgreccia, con la stessa audacia nel cogliere i segni dei tempi e fornire risposte alle domande di senso dell’umanità nostra contemporanea».

Parla di «un maestro, un padre e un fratello», Roberto Colombo, docente della facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica, oltre che membro ordinario della Pontificia Accademia per la vita, ricordando «la lucidità e la forza ragionevole del suo insegnamento, l’attenzione tenera e personale verso ogni allievo e collaboratore e la capacità di condividere nella semplicità fraterna della fede il cammino quotidiano, familiare di quanti hanno lavorato e lottato con lui per la difesa e la promozione della vita umana, della vita di ogni donna e uomo dal suo concepimento alla termine dell’esistenza terrena. Ci mancherà – prosegue – la nettezza del suo giudizio di ragione e di fede su ogni atto che coinvolge la vita della persona umana, in particolare quella più fragile e indifesa, come quella non ancora nata o allo stremo delle sue forze nella malattia e in prossimità della morte». «Ci mancherà – continua il prof. Colombo – il suo coraggio evangelico di dire “sì, sì; no, no” di fronte agli interventi delle biotecnologie e della medicina che violano il diritto alla vita e la dignità di ogni essere umano. Ci mancherà la sua incrollabile speranza nel presente e nel futuro della Chiesa e della società, in particolare nei giovani medici e ricercatori, chiamati a costruire una “nuova civiltà della vita e dell’amore”. Ci mancherà la testimonianza di un amore e di una obbedienza incondizionata alla Chiesa e al suo magistero».

Un’eredità, la sua, particolarmente attuale «in un tempo come il nostro – sottolinea ancora il prof. Colombo – dove la confusione del giudizio e la mancanza di realismo critico nei confronti della azioni compiute sulla vita umana mostrano tutta la loro fragilità e inconsistenza». Di questa “attualità” è testimone la Comunità Papa Giovanni XXIII, alla quale Sgreccia ha donato le sue case natali di Arcevia (Ancona), «dove adesso vivono due case famiglia in cui sono accolti bambini, disabili e quanti necessitano di una famiglia per iniziare una nuova vita», ricorda il presidente Giovanni Paolo Ramonda. «Il suo insegnamento sulla bioetica e il suo sì alla vita – afferma – sono stati un dono per la Chiesa».



■ Per diventare discepoli di Gesù occorre un incontro personale con Lui. Questo è il metodo che scaturisce dal mistero dell'Incarnazione.

VENITE E VEDETE.



Perché un giovane dovrebbe andare in Terra Santa? Questa è la domanda che qualche settimana fa mi ha rivolto uno studente dell'Università Cattolica di Milano durante un incontro di preparazione a un pellegrinaggio. Per giorni l'interrogativo posto dal giovane ha dominato i miei pensieri.

Sono stato costretto a guardare a fondo la mia esperienza di questi anni senza limitarmi a una risposta preconstituita e, per certi versi, scontata. Nel riflettere sulla domanda avanzata dallo studente, tra tutte le pagine evangeliche una, con sempre più forza, si imponeva alla mia mente: il racconto dell'evangelista Giovanni della vocazione dei primi discepoli sulle rive del fiume Giordano (Vangelo di Giovanni 1, 35-39). Due uomini stavano con il Battista. Lo seguivano da tempo e, immagino, stessero con lui perché profondamente desiderosi di una vita piena, ricca di senso e ragione, una vita spesa per Dio. E quel giorno, quasi inaspettatamente, il maestro indica loro con certezza e determinazione un uomo, l'Agnello di Dio, il compimento della loro ricerca.

Quanto doveva essere grande il loro desiderio e quanto doveva essere credibile il loro maestro se, senza esitare, lo hanno lasciato per seguire uno sconosciuto. Gesù si accorge di essere seguito e dopo qualche istante si volta e pone una domanda: «Che cercate?». Non chi, ma cosa cercate. Non dunque: «Cercate me?». Che sarebbe ovvio. Ma: «Cosa sperate di ottenere seguendomi?». Gesù conosce e penetra i cuori di tutti. Non ha bisogno di informarsi ma con questa domanda induce il discepolo a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca.

Cercare esprime un desiderio, uno slancio, una passione. Gesù voltandosi e ponendo quella domanda costringe gli interlocutori a chiedersi qual è il loro desiderio primario, quello che sta al di sopra di ogni altro desiderio. Perché si può seguire Gesù con desideri insufficienti (che non reggono nel tempo) o addirittura sbagliati (come la folla dopo la moltiplicazione dei

pani che lo segue e vuole farlo re perché gli ha risolto un problema nella vita).

Alla domanda di Gesù i due rispondono con un'altra domanda: «Dove abiti?» Non si tratta semplicemente di voler conoscere il suo indirizzo di casa per andare a trovarlo. È una domanda profonda che potrebbe essere riformulata così: dove posso dimorare con te? Dove entrare in comunione di vita con te? Dove condividere la tua vita, la tua missione il tuo destino? La contro risposta di Gesù segna il metodo cristiano di ogni sequela: venite e vedete. Per diventare discepoli di Gesù non basta una testimonianza (quella del Battista) né la propria ricerca. Occorre un incontro personale con Gesù, occorre un'esperienza di convivenza con Lui. Bisogna «andare», «vedere», «stare» e «dimorare» con Lui. Questo è il metodo che scaturisce dall'Incarnazione. Dio non ha voluto solo farsi conoscere ma, con la sua nascita nel tempo e nello spazio, ha voluto entrare in rapporto con gli uomini dando la possibilità di «dimorare» con Lui.

La Terra Santa è la geografia del «dimorare» di Dio con gli uomini. Perché, dunque, andare in Terra Santa? Perché innanzitutto abitati da un desiderio di vita autentica. Perché qualcuno (un testimone affidabile) ci ha additato Gesù come compimento del nostro desiderio. Perché Gesù è ancora oggi incontrabile e si può ancora «dimorare» con Lui nella sua comunità che è la Chiesa, nella sua Parola, nei suoi Sacramenti, nel volto del fratello che chiede un bicchiere d'acqua e anche nella sua Terra. All'inizio c'è sempre un desiderio che può essere colmato solo da un'esperienza.

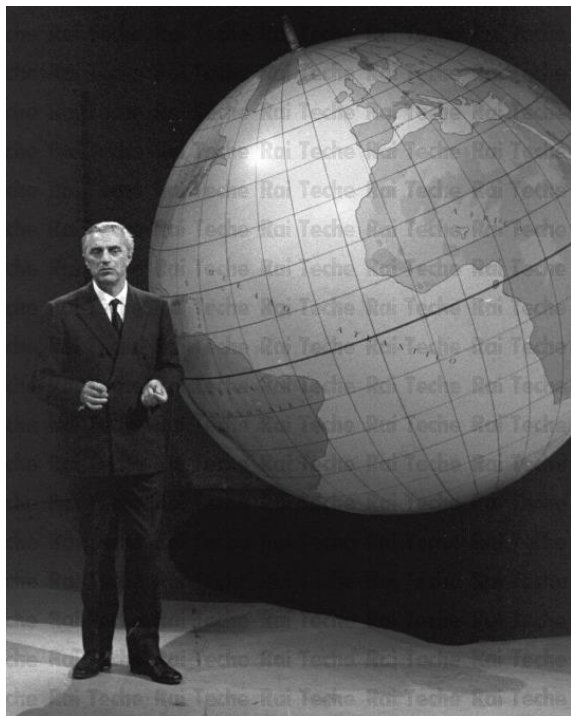
Così è stato per san Francesco. Tommaso da Celano racconta che «la sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente [...] gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo» (*Vita prima*, 84). A partire da questo nasce il presepe di Greccio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (*idem*).

Si va in Terra Santa perché Gesù, che scruta i nostri cuori e desideri, ci invita a casa Sua, nella Sua Terra (venite), per fare esperienza di Lui, per dimorare con Lui (vedete). Cercare, venire e vedere sono dunque le tappe di ogni cammino verso Gesù.



■ Enrco Medi è stato un esempio vivente e propugnatore chiarissimo dell'armonia che regna tra la scienza e la fede.

CREDO IN DIO COME SUL FATTO CHE CINQUE PER OTTO FA QUARANTA.



Enrico Medi nasce il 26 aprile 1911 a Porto Recanati. Nel 1920 la famiglia si trasferisce a Roma, dove Medi si laurea in fisica nel 1932, a soli ventuno anni. Nel 1946 consegue la laurea in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Fu un appassionato e valente scienziato e un innamorato di Dio. «La forza di papà Enrico – scrisse la figlia Maria Pia Medi – è sempre stata la fede. In lui non c'è stato atteggiamento, gesto, insegnamento, rapporto umano che non portasse la sua testimonianza di apostolato per la gloria di Dio». Enrico Medi vedeva nel prezioso progetto dell'universo l'assoluto disegno della


mano di Dio, per nulla in contrasto con la scienza anzi, come dimostrazione palese che nulla era stato lasciato al caso dal Creatore. A chi gli domandava se ci fosse contrasto tra scienza e fede lui rispondeva: «È come se tu mi domandassi se c'è contrasto tra i piedi e la testa. I piedi camminano, la testa li guida sulla via da percorrere. I piedi sorreggono la testa e la testa guida nella luce il cammino tentennante dell'uomo».

Ogni giorno passava un lungo tempo a leggere la Sacra Scrittura e in ogni pagina dell'Antico e del Nuovo Testamento vi trovava Gesù Cristo vivo. Meditava e pregava con la fede semplice di un bambino e la lucidità del grande uomo di scienza. Ogni giorno andava alla Santa Messa e si accostava alla Comunione eucaristica e Gesù diventava l'Amico divino insostituibile, l'intimo della sua vita, Colui che lo spingeva ad amare e a donarsi senza tregua in posti di alta responsabilità.

A chi osservava che forse il suo era un atteggiamento da fanatico rispondeva: «**Credo in Dio come sul fatto che cinque per otto fa quaranta.** Allo stesso modo credo nella legge di Ohm: quando vedo un filo staccato, so che la corrente non passa né potrà passare mai finché non si riattacca il filo. Se questo è fanatismo religioso, sì, io sono un fanatico».



Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 16 GIUGNO SANTISSIMA TRINITA'	CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 E 19.00
LUNEDÌ 17	Ore 17.00: Centro di Ascolto Caritas (fino alle ore 19.00) Ore 18:00: Gruppo di preghiera carismatica Gesù Risorto
GIOVEDÌ 20	Ore 19.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 20.00)
VENERDÌ 21	Ore 17.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto Ore 18.30: Gruppi SICAR e LUMEN per giovani e adolescenti
DOMENICA 23 GIUGNO SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO	CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 E 19.00 <i>(Al termine della Santa Messa delle ore 19.00 breve processione eucaristica in Piazza Salvatore Galgano e rientro)</i>

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 19.00
SABATO	19.00
DOMENICA	10.00
	11.30
	19.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	